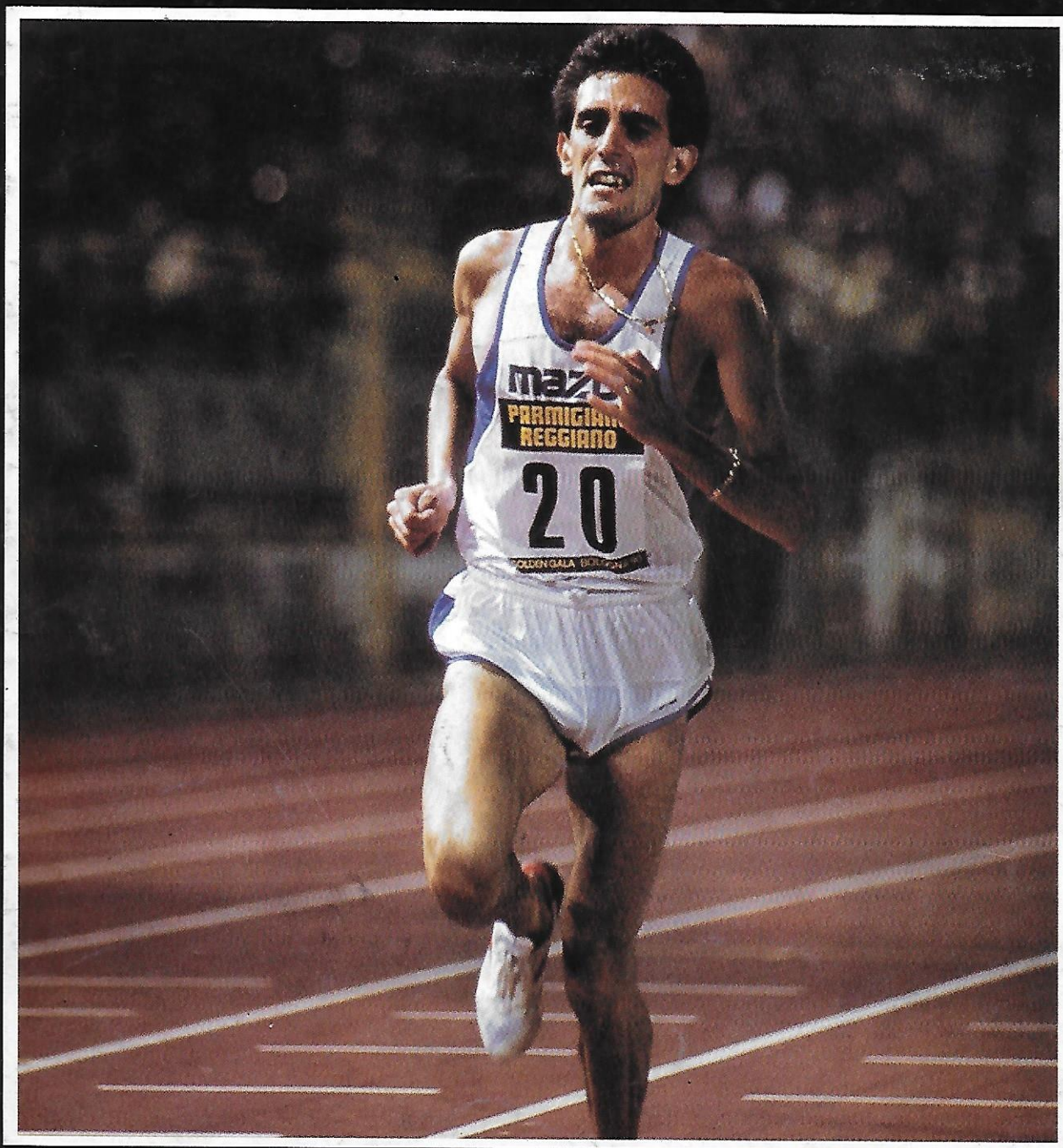


# Atletica Leggera

Sped. in abb. post. gr. III/70% — Autorizz. Dir. Prov. P. T. di Pavia - Via Dante, 6 - 27029 VIGEVANO (PV) - Tassa Pagata



L. 5.000 - luglio/agosto 1990

n° 367/368

In una sera rinfrescata da fortissimi temporali mattutini e pomeridiani i nostri mezzofondisti si ritagliavano fette di gloria davanti ad una folla di persone come poche se ne sono viste ultimamente per una riunione d'atletica. Decisamente il capoluogo emiliano porta fortuna ai corridori di lunga lena.

Nadia Dandolo, Francesco Panetta ed ultimo, ma solo in ordine di tempo, Salvatore Antibo, infiammano il pubblico felsineo sino a strappargli applausi "calcistici". In questa serata magica si assiste ad una esplosione atletica dei nostri azzurri che lasciano trapelare segrete, e mai sopite, speranze di ben figurare nella manifestazione clou del '90: i Campionati Europei. Certamente la prova più eclatante è stata fornita dal siciliano di Altofonte Salvatore Antibo. La sua galoppata nei 5.000, distanza che notoriamente non ama troppo, ci ha riportato alla mente un pomeriggio di quattro anni fa, quando a Stoccarda tre nostri alfiere sconfissero l'Europa del mezzofondo occupando i tre gradini del podio nella gara più lunga che si corre in pista: i 10.000. A Bologna uno di quei ragazzi ha saputo meritare cori di entusiasmo ed applausi a scena aperta, caldi e sinceri.

Totò Antibo ha finalmente saputo incanalare la sua rabbia, le sue grandi capacità di corridore resistente e centrare, uno crono veramente strepitoso, un 13:05.59 che attualmente pochi al mondo sono in grado di ottenere. Nel Vecchio Continente, poi, i più vicini (Dionisio Castro con 13:14.15 e John Doerty con 13:14.17) sono distanziati di quasi 10 secondi. Dunque, sognare una medaglia, o forse due, e del metallo più pregiato per il nostro ciclista mancato è lecito. Sì perché Salvatore avrebbe dovuto, nei desideri del padre, cavalcare una bici. Ma lui "tradi" i sogni del genitore per correre, a piedi, libero sulle strade del mondo.

Dopo la delusione cocente patita ad Oslo il siciliano covava sogni di rivincita. Quando giunse sul traguardo dei 10.000 al Bislett Games in Norvegia, giurò a se stesso ed al mondo che mai più avrebbe tentato un mondiale fuori dalle mura amiche della sua Sicilia. «L'anno prossimo - questo il suo sfogo ai giornalisti accorsi per assistere ad uno storico evento, il primo meno 27



Mei solleva, in segno di vittoria, il braccio di Totò Antibo. Il siciliano ha cancellato Alberto Cova dall'albo dei primati nazionali. Con 13:05.59 ha fatto il suo record dei 5.000. Lo spezzin con 13:25.59 è riuscito ad acciuffare il minimo per Spalato (Foto A. Colombo-Olympia)

## METTI DUE RECORD DI MEZZA ESTATE

della storia - tenterò il primato a casa, a Palermo, scegliendo personalmente gli uomini in grado di portarmi senza "tradimenti" alla soglia del record».

In segreto, però, aveva già in mente una rivincita. Non lo confessò a nessuno, volle tenerlo nascosto sino all'ultimo. Anche il suo allenatore, Gaspare Polizzi, non fu messo al corrente. Solo la dolce e tenera fidanzata, Rossana Munerotto, sapeva. Alla vigilia del Golden Gala Salvatore svelò i suoi segreti all'esterefatto Polizzi. «Non farlo Salvatore - lo pregò l'amico e tecnico - non farlo, potresti andare incontro ad un massacro. In Norvegia hai speso troppo, sono passati pochi

*A Bologna, il 18 luglio Salvatore Antibo dopo una cavalcata solitaria ha stabilito il nuovo primato italiano sui 5.000 con 13:05.59. Anche Nadia Dandolo, sulla stessa distanza, il 15:11.64 ha fatto meglio del precedente record.*

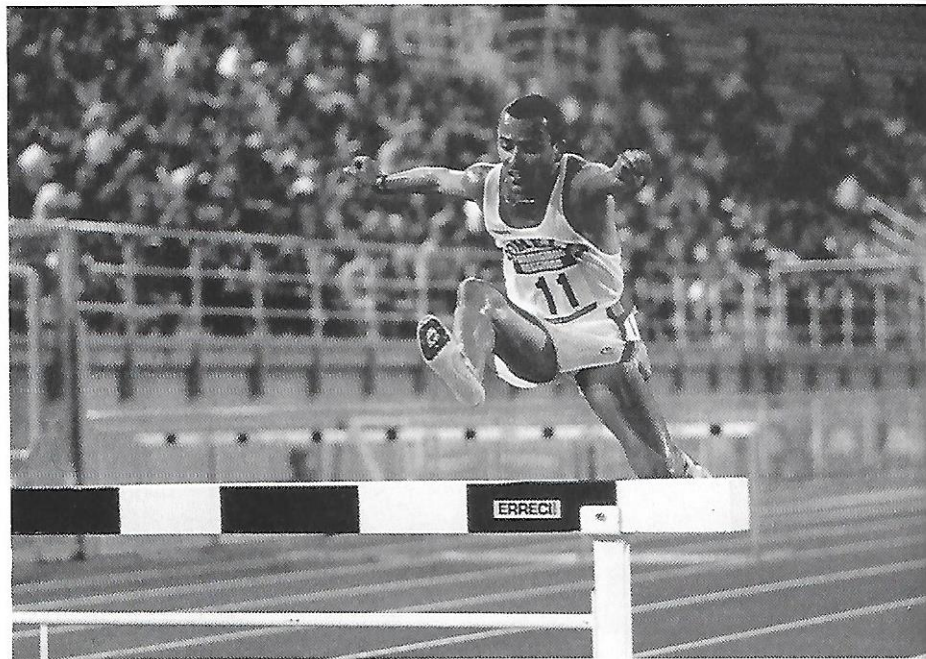
di DANIELE PERBON

## GOLDEN GALA

giorni, non hai ancora recuperato appieno le forze. Rischierai una figuraccia, proprio davanti al pubblico italiano». Totò non l'ha ascoltato, ormai aveva deciso. Il ruolo di lepre fu affidato al compagno di tanti allenamenti: Kipsang, il quale ha convinto un connazionale a fargli da spalla, Jona Koech. Fra i partenti fa capolino anche un altro eroe di Stoccarda, Stefano Mei, quello passato quasi come una meteora, campione dalle grandi doti, ma sempre frenato da infortuni che non gli hanno mai permesso di esprimersi al massimo delle sue possibilità. Sul conto dello spezzino sono circolate molte voci controverse. Chi lo dava per finito, chi auspicava un suo ritorno ma non più a certi livelli. Mei sino ad ora ha saputo dare adito a tutte queste voci con i suoi continui alti e bassi, con quelle sue continue contro performance e quelle fiammate che hanno fatto gridare al miracolo. Non ultimo il suo sorprendente settimo posto nei 5.000 olimpici di Seul, quando solo un mese prima era riuscito ad acciuffare in extremis, grazie proprio all'aiuto di Antibio, il passaporto per la Corea.

In questa serata di "grandi" Stefano Mei aveva un obiettivo minimo: cercare un crono che gli spalancasse le porte verso Spalato. Alla fine, pur correndo quasi tutta la gara in perfetta solitudine, è riuscito nell'intento (terzo in 13:52.59).

Ma torniamo al mattatore della serata. Pronti via. Il ritmo è sostenuto. Ogni tanto Totò, soprannominato da Polizzi "ammazzalepri" fa capolino davanti per sollecitare l'andatura. Si viaggia ad un ritmo di 63 - 64 secondi al giro. Questi i passaggi: 2:37.04 (1.000), 3:53 (1.500), 5:13.36 (2.000), 6:31 (2.500), 7:51.40 (3.000). E qui apriamo una parentesi. La miglior prestazione italiana sui 3.000 appartiene a Francesco Panetta con 7:52.04 (Nizza 10 luglio): questo dato può far riflettere sulla determinazione di Totò. Il rilievo cronometrico ai 4.000 segnala 10:31.56, il primato italiano non può più sfuggirgli. Salvatore sta viaggiando solitario da quando è transitato a metà gara, ma il sostegno del pubblico è tale da sembrare un compagno di pista. Alla fine il record di Alberto Cova (13:10.06, Oslo 27 luglio 1985) è note-



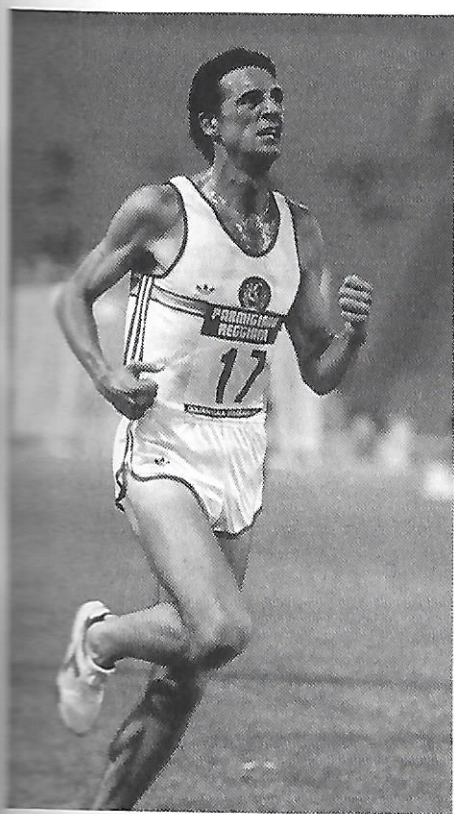
volmente migliorato. Questa prestazione si colloca al primo posto delle liste mondiali stagionali ed al quinto di quelle all-time. Totò può considerarsi soddisfatto? No. Ha fretta di partire, vuole tornare su in montagna; al Sestriere, per riprendere gli allenamenti.

Il mondiale di Aouita ora è sempre più vicino. Se solo trovasse un "treno" giusto potrebbe quasi sicuramente batterlo. Gli statistici ci corrono in aiuto quando snocciolano i loro numeri. Ed un dato ci sembra interessante. In occasione del suo record il marocchino corse l'ultimo chilometro in 2:32.3, mentre Totò ha impiegato due secondi in più (2:34.03) questo dimostra quanto piccolo sia il divario fra i due.

Si parlava di Nadia Dandolo. la ragazza veneta, padovana per la precisione, è nata infatti a Borgoricco l'11 novembre 1962, sta vivendo veramente una nuova giovinezza. L'abbiamo vista per la prima volta quest'anno al cross del Campaccio vincere con estrema facilità. I suoi allenatori, ex mezzofondisti di buona levatura in Italia, Gianni Del Buono e Rossella Gramola, avevano compiuto un mezzo miracolo. La ragazza sembrava persa per l'atletica. Mille infortuni, malanni, tre operazioni ai tendini avevano un poco fiaccato la sua resistenza. Hanno raccolto un'atleta con tanta voglia di riemergere e l'hanno trasformata in



un'atleta sicura di se e, soprattutto, vincente. La cura fisica e psicologica ha cominciato a dare i suoi frutti il 24 marzo scorso al Cross mondiale di Aix les Bains, in Francia, quando Nadia giunse inaspettatamente quinta. Quel giorno si è avuta la certezza di poter contare per il futuro su un'atleta ormai matura per i grandi traguardi. E i 5.000 di Bologna non hanno fatto altro che riconfermare quelle impressioni. Con 15:11.64 ha sbriciolato il precedente record della siciliana Margherita Gargano (15:21.0, Partinico 23/9/82). Con quel tempo Nadia si è saldamente attestata al quarto posto delle graduatorie mondiali stagionali: ha davanti



In alto, nella pagina accanto, Francesco Panetta con una gara tutta d'attacco ed in perfetta solitudine ha centrato l'obiettivo prefissosi: correre in un tempo inferiore agli 8:20 (8:16.17) e portarsi in testa alle graduatorie europee stagionali. A sinistra. Con una girata veramente eccezionale Nadia Dandolo ha saputo vincere anche la sfortuna. Sui 5.000 di Bologna (15:11.64) ha polverizzato il vecchio record di Margherita Gargano. In basso, Stefano Mei sta ritrovando la condizione migliore: buono il suo 13:25.59.

solo le statunitensi Lynn Jennings con 15:07.92 (Stoccolma 2 luglio), Patti Sue Plumer con 15:07.97 (seconda nella settesima gara della Jennings) e la romena Viorica Ghican con 15:09.90 (Siviglia 30 maggio). Ora Nadia si trova davanti ad un bivio: quale prova affrontare a Spalato, 3.000 o 10.000? «Non ho molta esperienza nella gara più lunga - risponde a chi gli chiede cosa farà in Jugoslavia - e poi mi sto preparando per i 3.000 dove penso di potermi difendere meglio.»

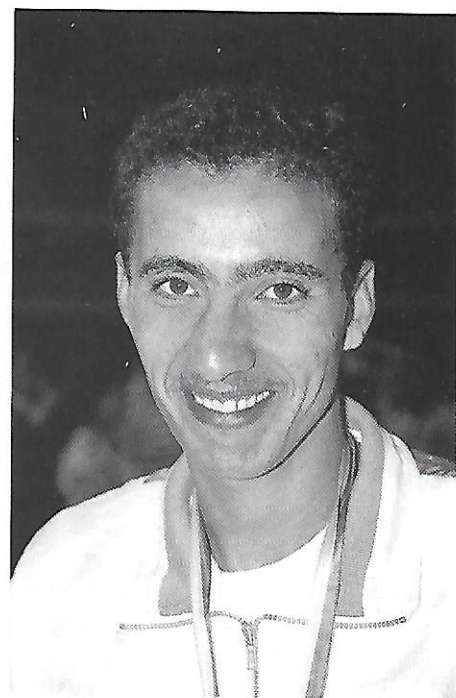
Francesco Panetta era alla ricerca di conferme, cioè riuscire a correre le siepi in meno di 8:15 - 8:20. Con grande coraggio, con una gara tutta di testa, senza l'aiuto di nessuno, ha saputo trovare la forza per ottenere un tempo (8:16.17) che lo proietta al quarto posto mondiale stagionale ma, quel che più conta in prospettiva europea, davanti non ha nessun rappresentante continentale. Nella lista lo precedono due keniani (Julius Kariuki con 8:13.28 e Peter Koech con 8:14.06, crono ottenuti entrambi nel meeting di Nizza del 10 luglio) ed il canadese Graeme Fell (8:15.50, pure lui a Nizza). Gli europei più vicini sono il belga William Van Dijck con 8:20.49 e l'altro azzurro Angelo Carosi con 8:21.63 (Stoccolma 2 luglio).

Gli 800 metri ci hanno regalato la felice sorpresa di Tonino Viali, giunto al primato personale con 1:45.32, spodestando dalle graduatorie nazionali Genny Di Napoli. Il ct Elio Locatelli, quando gli abbiamo fatto notare il progresso di Viali, ha scosso il capo in segno di compiacimento e ci ha indicato il suo taccuino, dove aveva segnato il nome del ragazzo di Terni. Insomma ha voluto sottolineare che aveva visto giusto. La sua fiducia in Tonino non è stata male riposta.

I 1.500 metri hanno rivelato, se ancora ne occorreva, il talento nascente del ventenne algerino Nourredine Morcelli. Con 3:32.60 ha scalzato dalla cima delle graduatorie mondiali stagionali l'inglese Peter Elliot che vi si era collocato ad inizio 90, vincendo i Giochi del Commonwealth in 3:33.39. Una nota statistica: i primi cinque di questa gara hanno tutti migliorato i rispettivi primati nazionali. Maggiormente felice il francese Phelippeau,

secondo in 3:33.54, che ha così cancellato dall'albo dei primati nazionali una vecchia gloria come Jean Vadoux (3:34.0 a Colombes il 23 luglio del 70).

In casa azzurra da segnalare l'ennesimo "meno" 14 di Fausto Frigerio nei 110 ostacoli. «Mi ero messo in testa di battere Talley - ha confessato alcuni giorni dopo l'ostacolista della Pro Patria - ed ho impostato la corsa su di lui. Purtroppo ho subito sbagliato l'attacco della prima barriera colpendola in pieno, e tutto è andato a pallino. Comunque sono contento ugualmente. Pur con una gara così "sballata" sono riuscito ad ottenere 13.88. Ora sono costantemente sotto il "muro" dei 14



Un primo piano dell'algerino Nourredine Morcelli, nuovo capolista stagionale dei 1.500 con 3:32.60 (Foto Colombo-Olympia).

secondi. E dire che lo scorso anno, pur impegnandomi al massimo, non ero mai riuscito ad infrangerlo neanche di un solo centesimo. Devo quindi considerarmi soddisfatto di come sta proseguendo la mia stagione. Nella mia testa è successa una rivoluzione. Non riesco a spiegarmi diversamente queste mie prestazioni positive».

Il Golden Gala ha felicemente festeggiato il decimo compleanno con risultati veramente apprezzabili, e con una affluenza di pubblico che ha sfiorato le 17.000 unità. Niente male davvero! □